

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1035

31



1035
31

NEL GIORNO DELLE NOZZE
DI
TERESA MORIGI
COL DOTTOR
GAETANO GHIGI
I FRATELLI
GASPARO E ALBINA MARTINETTI

CUCINI DELLA SPOSA

offrono



RAVENNA

NELLA TIP. DEL VEN. SEMINARIO ARCIV.

1848.





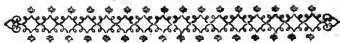
ROSMUNDA

Libera traduzione

DALLA STORIA DI ACHILLO

PER

GASPARO MARTINETTI CARDONI



Nel sesto anno dell' impero di Giustino secondo, nipote di Giustiniano, Alboino re dei Longobardi fu trucidato nella propria reggia per comando di Rosmunda sua moglie. Io la cagione di cotesta morte sapendo, non tralascierò di narrarla tal quale l' ho udita.

Mentrecchè un dì Alboino lietamente banchettava insieme co' suoi baroni, fra le vivande e i vini squisiti ordinò, che fosse recato il cranio di Cunimondo padre di Rosmunda, suocero di lui: esso era ben legato in oro, e di gemme preziosissime ornato. Colmatolo di vino, tutto se 'l bebbe, e fecero il somigliante li convitati; di poi volle che fosse riempito, e, presentatolo alla moglie, disse: Bevi col padro.

Ella arse di sdegno, ma con fronte serena rispose: Ecco! fo il voler tuo.

Dopo aver bevuto, rese la coppa: piena di dolore nell'anima e di vendetta; il che non andò per lungo tempo occulto. Imperciocchè tenendo un certo Elmigio, che a que' dì era nella reggia, amorosa tresca colla cameriera della regina, la quale aveva la grazia di essere messa a parte dei segreti della padrona, ed essendo pregata dalla medesima a trovar modo di far morire il Re, ricusò dicendo: Iddio mi liberi di levare la mano contro il mio Signore; e tu non sai, ch'egli è uomo valoroso, e che facilmente non può essere superato?

E la Regina: Se nol farai, almanco non dirlo. Ti giuro che di bocca non mi escirà giammai; serviti pure di altri: ma perchè pensando tu a ciò, gli desti la fe di sposa? Ora sei moglie!! Serbati fedele?

Rosmunda quasi furibonda si rinchiuse nelle sue stanze, e si diè a pensare la maniera di vendicare il padre. Finalmente le venne fatto di ritrovarla, e chiamata a sè la cameriera, le disse: Giura di non tradirmi, di giovarmi, e di far ogni cosa, che ti comando.

Avuta la promessa, soggiunse: Di giorno in giorno sempre più il mio cuore è preso d'amore per quel giovane tuo amante; procura di trarlo in parte secreta, ed io terrò modo di venire colà vestita de' tuoi panni, per non essere conosciuta.

Volendo adunque Elmigio sollazzarsi coll'amante, siccome solea, ella, già avvertita, il co-

minciò a pregare; esser d'uopo andare in luogo remoto, per godere più liberamente de' loro amplessi; perocchè qui essere di sovente domandata dalla padrona. Egli acconsentì con piacere. Allora la cameriera avvisò la padrona, che aveva adempiuto il voler suo.

Subitocchè giunse la notte, Rosmunda colle vestimenta della cameriera si condusse colà a compiere la sua perfidia. Elmigio allora cominciò a recarsi fra le braccia la creduta amica, che a bassa voce diceva; È omai l'ora di ritornarmene!..... non trattenermi da vantaggio. Ma esso continuò finchè si furono coricati. Poscia ella il domandò: Chi sono io? La cameriera della Regina. E l'altra: Sono la Regina Rosmunda, e dappoichè tu spontaneamente in tal guisa non volevi operare, io a tuo malgrado t'ho costretto. Elmigio conoscendo che era veramente la Regina si mise a pregare, esclamando: Ahimè! perchè mi hai tratto a questo fallo? era meglio che trucidato mi avessi! Ho deturpato il letto reale! Ho disonorata la Regina! Come sono misero!!!

Rosmunda per consolarlo rispose: Acquietati: puoi esser salvo: imperciocchè tu ed Alboino essendo rivali, egli ti punirà, se prima tu non gli dai morte; laonde appena giorno gettati su lui, ed io ti presterò mano, affinchè più agevolmente il possa uccidere. Fattosi giorno, e venuta l'ora del pranzo, il Re più del solito si mostrò allegro, e per

opera della moglie bevve di maniera, che giammai in sua vita non aveva fatto altrettanto: di poi si distese nel proprio letto, e Rosmunda il prese a carezzare e leggermente dividergli i capegli per allettarlo al sonno. A cagione del vino tosto si addormentò: ella, per ben due o tre siale assicuratasi esser lui preso da sonno profondo, tolse la spada reale, e la legò fortemente al letto, servendosi del cuojo a cui era appesa. Frattanto giunse Elmigio, ma non voleva commettere l'assassinio; sicchè Rosmunda in tal guisa il rimproverò: Temi, perchè sei vile: se tu non puoi, io, io l'ammazzerò: codardo or ora vedrai ciò che farà una debole femmina!

E seguitando, era già passata un' ora, e nulla si operava, quando gli fe' noto, che la spada di Alboino era ben legata: Elmigio rispose: Non sai forse che egli è uomo guerriero, molto forte e valoroso; e che ha vinto tante battaglie, soggiogando e abbattendo città e alloggiamenti col mandare in ruina quantità grande di nemici!! E la regina con gravità: Niuno mi potrà incolpare del mio fallo, nè saperlo; perocchè se fosse manifesto, tu saresti morto, avendo io il favore di tutti, salvo quello del marito. Adunque se il misfatto verrà palese, occultamente ti farò uccidere. Commosso da queste parole, si trasse allato al principe, dando mano al pugnale. Alboino, non so come, si destò, e ricorso alla spada, la

trovò legata; tosto diè di piglio ad uno sgabello per diffendersi, levando eziandio alte grida, ma non gli fu dato di essere udito, perchè la moglie aveva serrato ogni uscita: alla fine sopraffatto, fu trafitto.

I Longobardi, inteso l'assassinio, si dettero a cercare l'omicida e la Regina, i quali subitamente rifuggiaronsi a Verona; ma essendo essi vieppiù incalzati; col regio tesoro e insieme a molti amici, nel mese di Agosto, vennero a Ravenna, dove dall'Esarca Longino furono ricevuti con grande festa. Dopo a non molto l'Esarca mandò a dire a Rosmunda, se voleva essere sua moglie, che riavrebbe il nome di regina: gli fu risposto, che quanto prima sarebbe stato soddisfatto. Un giorno mentre Rosmunda ed Elmi-
gio erano nel bagno per ischivare il caldo, ella porse a lui una bevanda avvelenata. Accortosi che bevea la morte, subitamente se la tolse di bocca, e impose a lei di bere il resto. Rosmunda non volendo, egli pose mano al pugnale e disse: O bevi, o ti trafiggo. Essa titubante bevve; e morirono insieme.

Longino fe' condurre a Costantinopoli le ricchezze di Rosmunda, come pure la figliuola di lei avuta da Alboino. L'Imperatore accettò ogni cosa con gioja, e colmò l'Esarca di onori e doni.





